

VENERDÍ SANTO, DOLORE E SPERANZA PER OGNI CUORE

“... Gesù disse: “Tutto è compiuto!”. E chinato il capo, spirò” (*dal Vangelo secondo Giovanni*).

Il mistero si è compiuto.

Gesù, tra lo scherno, l'indifferenza ed il dolore è spirato. Il Suo corpo flagellato, trafitto dai chiodi è appeso alla croce. A questo punto subentra la necessità e la pietà.

Non è opportuno che i corpi dei crocifissi, quello di Gesù e dei due malfattori giustiziati con Lui, restino sulla croce durante il sabato (particolarmente solenne quel sabato) e quindi viene chiesto a Pilato il permesso di rimuovere i corpi.

Pilato concede ed iniziano le operazioni, pietose e non poco dolorose, della rimozione dei corpi.

I Vangeli ci riportano la deposizione del corpo di Gesù ed il suo trasporto nel sepolcro nuovo, messo a disposizione da Giuseppe d'Arimatea.

I particolari del viaggio alla tomba non sono descritti, forse perché non importanti e di ordinaria consuetudine in tali circostanze, ed allora la pietà popolare dei civitavecchiesi ha immaginato e rappresentato questo fatto con una Processione, antica, arricchitasi nel tempo di particolari tratti dai racconti evangelici (i Misteretti, la Veronica), da brani della storia locale, dalla voglia di una penitenza espiativa e liberatoria (i Penitenti), dalla creatività...

Ogni anno assistiamo, la sera del Venerdì Santo, con la Processione del Cristo Morto alla Rievocazione dei Misteri. Dal corteo possiamo ricostruire tutti i “fatti” che hanno preceduto il “funerale”.

La preghiera, la solitudine ed il tormento nell'Orto degli Ulivi nel quale Gesù ha vissuto il dolore della sua prossima passione e morte. La cattura e la flagellazione. Il volto sofferente del Cristo è raffigurato, con profonda drammaticità, nelle statue lignee che rappresentano la Flagellazione e l'Ecce Homo. Pure toccante è l'immagine di Gesù che cade sotto la Croce.

L'agonia del Salvatore è descritta nel Crocifisso che presenta Gesù morente; ha lo sguardo verso il cielo e prega il Padre perché perdoni i carnefici ed accolga il Suo spirito.

I Soldati Romani, i figuranti che ricordano gli Apostoli, Pilato, Caifa ed il Sinedrio, costituiscono il naturale corredo della “storia” che ricordiamo ogni anno.

Riviviamo così le pagine del Vangelo e forse le meditiamo, anche favoriti dal buio della notte, appena illuminata dalle torce e dai fuochi, guidati dal Vescovo che ci fa pregare tutti, partecipanti e spettatori.

L'animo si commuove e la mente si libera al passaggio della folta schiera dei Penitenti che, avvolti nel saio bianco, conservano l'anonimato dei loro volti sotto un cappuccio che lascia scorgere solo parte degli occhi.

La preghiera e la penitenza che trasmettono i Penitenti invadono tutto; ci riportano alla liberazione del condannato, alla storia passata di questo popolo, ma anche a quella di oggi.

La liberazioni dalle condanne moderne non è meno importante e significativa da quella dal patibolo o dal carcere di qualche secolo fa.

Il pensiero si posa, insieme agli occhi, sul simbolo del nostro Venerdì Santo, il Cristo Morto. Questa antica immagine del Cristo, ritratto nell'abbandono della morte, ci avvicina ancora di più ai dolori di oggi, agli ammalati, ai moribondi, a coloro che sono già morti prima ancora di esalare l'ultimo anelito della vita.

Quel corpo, martoriato e trafitto, è l'immagine della tribolazione, del tormento dello spirito oltre che della carne.

La serenità di quel volto ancora solcato dalle lacrime e dal sangue della Passione è il simbolo della speranza che ogni anno passa per le strade di Civitavecchia ed anche, inconsapevolmente, ci aiuta alla meditazione ed alla conversione dei cuori.

Ci stimola ad andare avanti e così, di anno in anno, animati e confortati dalla Passione e Morte di Gesù affrontiamo la vita con la consapevolezza che non siamo soli e che ogni nostro dolore è stato provato da Lui già prima che noi nascessimo.

Il messaggio che l'Arciconfraternita del Gonfalone vuole dare ai civitavecchiesi è pieno di dolore per le sofferenze del Salvatore, ma anche e soprattutto colmo di speranza che si realizza con la certezza della Risurrezione di Gesù.

L'arrivo in piazza Leandra del carro che porta l'immagine del Cristo morto, dopo due ore di preghiera e di pellegrinaggio per le vie dalla Città e dopo la corsa che i portatori ingaggiano per vincere la salita di via Piave, è salutato dall'applauso dei fedeli che, liberatorio, annuncia a tutti la Pasqua del Signore. Gesù è risorto! Alleluia, alleluia!

Arciconfraternita del Gonfalone

Il Priore

Gianni De Paolis